



Le case che siamo
Luca Molinari
dal 5 maggio in libreria



Nutro una grande ammirazione per tutto ciò che ha progettato Wright, ma niente è paragonabile alla mia passione per la casa sulla cascata. Fra i miei sogni più grandi c'è quello di dormireci almeno per una notte, cullato dal rumore dell'acqua che scorre sotto il pavimento. (...) Perché l'attrazione che provo per essa, per quella casa, è fisica e irresistibile. Perché la vedo come un corpo da amare. In effetti, quando dico "dormireci" intendo proprio dormireci. Dormireci insieme, cioè. Ma siccome dietro a ogni nostra passione sfrenata si nasconde un segreto che parla di noi stessi, mi sono domandato cosa ci trovi di così fatalmente attraente nella casa sulla cascata. Indubbiamente il fatto che sia immersa nella natura ha la sua importanza ma c'è anche dell'altro. Negli spigoli arrotondati dei suoi volumi essenziali, per esempio, c'è qualcosa che contraddice quel che essa dovrebbe sembrare. Quella casa è moderna e al tempo stesso non è. Ma la cosa più straordinaria è che la contraddizione non pregiudica affatto la sua precaria armonia. Avete letto bene, ho scritto proprio "precario". All'apparenza, quella casa è una costruzione impossibile. Spunta dagli alberi e se ne sta sospesa sull'acqua come niente fosse, come non avesse fondamenta. Quando i tecnici videro i disegni di Wright obiettarono che non si sarebbe mai retta. Non si può certo biasimarli, nessuno aveva mai visto niente di simile prima di allora. L'architetto andò su tutte le furie e si narra che fece avvolgere con bende i pareri dei tecnici affinché venissero seppelliti sotto la pietra angolare dell'edificio. Sembra che quei pareri siano ancora là, murati come mummie dentro una parete del soggiorno. Probabilmente ad affascinarmi tanto è proprio questa impossibilità. Del resto, cosa c'è di più duraturo e fatale di un amore impossibile?

Tommaso Pincio, scrittore